



L'amarissima medicina

Molti farmaci dello stesso produttore, con la stessa scatola e lo stesso nome commerciale in Francia costano la metà. La denuncia è del Movimento Consumatori di Cuneo. Come si decidono i prezzi? In Italia li stabilisce il Cip sulla base di un calcolo complicatissimo.

• Daniela Camboni

Mal di cuore? Pressione alta? Un seccante colesterolo? La scelta di medicinali conviene farsela in Francia. Un trucco che conoscono benissimo i frontalieri piemontesi. Le stesse medicine - stesso produttore, stessa scatola, stesso nome commerciale - passate le Alpi costano la metà. Prendiamo il Triatec, un farmaco antiipertensivo. Una capsula comprata in Italia costa 2.494 lire. In Francia 1.105 lire. Cioè meno della metà. Un caso fortuito? No perché la lista "paghi-due-prendi-uno" è lunghissima.

E, guarda caso, si tratta di farmaci "convenzionati", presenti nel prontuario italiano del servizio di sanità. Medicine, insomma, mutuabili in Italia. Cioè medicine che per il 60 per cento pagano lo Stato italiano (i ticket, a carico del mutuatato, sono al 40 per cento). Nel 1991 per esempio la spesa pubblica, per i farmaci, è stata di 13.585 miliardi (la totale: 20.661). Ma lo Stato italiano non sembra così ricco da pagare più del doppio farmaci di largo impiego. Dove sta l'inghippo? Perché, attenzione, è proprio il governo che decide in Italia i prezzi delle medicine.

Il Movimento Consumatori di Cuneo, notando ipertesi e cardiopatici partire tutte le settimane per il farmacia-tour, ha lanciato l'allarme. E ha fatto due calcoli: "Se un consumatore italiano - dice Beppe Riccardi - andasse a comprare in Francia i farmaci, solo quelli per colesterolo e ipertensione, e

li vendesse allo Stato italiano, si otterrebbe un risparmio annuo valutabile in circa mille miliardi". "Ci devono essere delle distorsioni che gonfiano i prezzi" - incalza dalla sede del Movimento Consumatori di Milano, il segretario nazionale Roberto Brunelli. "In Italia - dice Stefano Zolea, biologo ed ex informatore scientifico - le case farmaceutiche hanno trovato la gallina dalle uova d'oro. Senza contare che molte medicine sono assolutamente inutili".

Ma come vengono decisi i prezzi? In Italia li stabilisce il Cip (Comitato interministeriale prezzi). "Il metodo di definizione dei prezzi è stato aggiornato recentemente con il provvedimento 29/1990 - spiega il segretario generale del Cip, Giuseppe De Rinaldis - . In passato, una volta stabilito il prezzo, questo era fisso. Un metodo rigido insomma, a differenza degli altri Paesi europei dove con il passare del tempo, i prezzi vengono rivisti ed eventualmente (se le vendite vanno bene) abbassati. Da noi non succedeva. Ma oggi anche l'Italia si è adeguata. E, all'inizio dell'estate, è già iniziato il processo di abbassamento dei prezzi. La prima lista comprende

duecento nomi."

Il nuovo metodo (quello appunto per fissare il primo prezzo) è però una cosa complicatissima. Il provvedimento impone l'esame di una serie di coefficienti: il valore del principio attivo, diffusione della malattia, dosaggio, innovatività e ricerca incorporata, tecnologia usata, ricadute sul resto dell'economia, verifica di congruità. Tanto per citarne alcuni.

"I prezzi? Non è una faccenda tanto semplice - sostiene Carlo Ferretti, direttore del servizio farmaceutico del Cip - . È vero che lo Stato paga tanto, ma lo Stato mette anche i ticket. Se una medicina costa cento e il 9 per cento di Iva, c'è il guadagno del farmacista, del grossista. Insomma c'è tutta una economia indotta che dà lavoro a tanta gente. Non è facile tagliare tutto, quando si è lì, in sede di governo, a discuterne... E comunque ci sono altre colpe: i medici che prescrivono troppe medicine e una domanda molto alta. E poi in fondo un prezzo alto dovrebbe disincentivare la domanda". Beh, fino a un certo punto perché se il

medico prescrive una medicina, è difficile non comprarla. "Noi abbiamo le multinazionali - continua Ferretti - che fanno il bello e cattivo tempo. Qualche anno fa la Wellcome fece un farmaco - il Retrovir - per curare l'Aids. Lo impose a tutto il mondo a duecento dollari. Noi, visto che lo acquistavamo per gli ospedali e che gli ospedali per legge pagano solo il 50 per cento, dovemmo imporre un prezzo di facciata di 400 dollari".

Si, ma perché in Francia le medicine costano meno? "Perché la Francia ne vende di più e quindi le case praticano dei prezzi più bassi - è la risposta di Andrea Moretti, vicedirettore di Farmindustria, la confindustria delle case farmaceutiche - . E guardi che l'Italia - Francia a parte - è uno dei Paesi dove le medicine costano meno. E da noi non si consuma molto.

Nel 1991, la spesa pro capite in Italia è stata di 357.569 lire, in Francia 411.987 lire, in Germania 450.908. E adesso i prezzi di molte medicine diminuiranno. Le pare logico in un Paese con un'inflazione così alta come l'Italia?". Il rappresentante di Farmindustria perora, naturalmente, la sua causa. Ma non dice che alcuni prezzi (quelli delle 200 confezioni segnalate dal ministero della Sanità) caleranno del 25 per cento sì, ma gradualmente nel giro di qualche anno. Miliardi, miliardi... Un piatto ricchissimo.

"L'importante è vendere - dice Zolea - ma intanto in nessuna scatola sono sufficientemente segnalati gli effetti collaterali dei farmaci. Gli informatori pubblicizzano i propri prodotti con una frase immane: guardi dottore la prescrive pure, forse non curerà, ma tanto non fa male...".

Le aziende francesi vendono di più con un costo molto minore



Diciannove nomi per la citicolina

Citicolin, Brassel, Citifar, Disfocin, Encelin, Nicholin, Nicolsint, Sinkron, Sintoclar, Acticolin, Cerebrotin, Cidifos, Cidiilin... Per pura carità cristiana ci fermiamo qui con l'elenco. Ma la suddetta lista non è altro che i 19 nomi diversi con cui in Italia si vende la stessa sostanza: la citicolina. Si tratta di una molecola ritenuta utile (ma ci sono farmacologi convinti che non serva a nulla) in casi di sofferenza cerebrale. La cosa peggiore però è che tutte queste marche sono mutuabili.

Insomma lo stato è convenzionato con 19 ditte che vendono la stessa sostanza, dandole però nomi diversi. Chi ci guadagna da questo? Probabilmente non i medici che spremano tempo con 19 informatori che parlano dello stesso prodotto. Senza contare spese di pubblicità, confezioni, indubbie confusioni.

Già, ma chi ha mai sentito parlare di co-marketing? Il fenomeno è diffusissimo in Italia. In pratica se una casa scopre una molecola nuova, cioè un farmaco, e si rende

conto che è un affare, cosa fa? Due calcoli innanzitutto. E può scoprire per esempio che se con la propria rete di 150 informatori scientifici (sono i rappresentanti di commercio delle case farmaceutiche) può incassare 50 miliardi, aguzzando l'ingegno ne può incassare di più. Come? Vendendo il brevetto ad altre aziende. Così, oltre che con le proprie vendite, può guadagnare in royalties. Nei "diritti d'autore". Tanto nel prontuario, a quanto sembra, c'è posto per tutti. Se poi medici e consumatori rimangono frastornati, pazienza.

"Non è possibile rifiutare la registrazione - ribatte il direttore del servizio farmaceutico del ministero della Sanità, Poggiolini - ai prodotti di replicazione, in base a una direttiva Cee". "Meglio più marche del monopolio", si arrabbia Andrea Moretti, vicedirettore della Farmindustria. Già, ma il co-marketing non è un segreto. Come essere sicuri che non si mettano d'accordo?



Un danno al malato e allo Stato

Saldi tutto l'anno. Ecco alcune delle medicine che in Francia costano la metà. Un danno allo Stato (che però è quello che ne decide i prezzi) e soprattutto un danno al consumatore.

Calcitonine spray. Sono indicate in persone con osteoporosi. La cura va continuata per almeno sei mesi. Fanno bene o fanno male? Di sicuro attenuano il dolore. E di sicuro costano tanto. Un microflacone da sette spruzzi (si assorbono per via nasale) costa 70.000 lire. 10.000 lire a spruzzo. Per sei mesi di terapia bisogna staccare un assegno: 1.800.000 a persona. "Perché - si chiede il Movimento Consumatori - non si è ritenuto più opportuno continuare con le Calcitonine iniettabili, meno care e più efficaci?". Lo Stato francese convenziona solo quelle. Lo Stato italiano si è convenzionato con

16 ditte diverse che producono calcitonina per via nasale.

Farmaci contro l'ipertensione. Mercato ricchissimo: il 10 per cento degli italiani ha la pressione alta. I farmaci più usati sono gli Ace-inibitori. Ma le tre confezioni più diffuse, Ramipril, Lisinopril e Quinapril, presentano delle sorprese, se comprate in Francia. Quali?

Ramipril. In Italia viene venduto come Triatec. In Francia pure. Composizione, dosaggio sono gli stessi. Ma gli elementi comuni finiscono qui. Una capsula di Triatec in Italia costa 2.494 lire. In Francia 1.105. La scatola italiana ha 14 capsule, la francese 30. "Il paziente italiano - dice il Movimento Consumatori - deve andare due volte dal medico per farsi far la ricetta e paga due ticket".

Lisinopril. Viene venduto con lo stesso nome in Italia e Francia: Zestril. Ma la compressa italiana da 20 mg, costa 2.146 lire. Quella francese 1.115 e sta dentro una confezione da 28 compresse. L'italiana ne ha 14.

Quinapril. In Italia si chiama Acequin. In Francia Korec. La compressa costa 985 lire. In Italia 2.432. Pezzi in una scatola: sempre 28 contro 14.

Pravastatina. Si usa per ridurre il colesterolo. Però bisogna fare cicli lunghi.

Anche perché, se si smette, il colesterolo ritorna al punto di partenza. In Italia si chiama Selectin. In Francia Elisor. Però una compressa di Selectin costa 3.950 lire. La stessa compressa comprata in Francia, come Elisor, ne costa 1.599. Anche in questo caso la confezione italiana ha 10 capsule. Quella francese 28.

Cosa risponde il ministero della Sanità? "Il ministero non ha competenza in merito alla determinazione dei prezzi - dice il professor Poggiolini, direttore del Servizio farmaceutico del ministero - che vengono decisi dal Cip. In ogni caso il Cip, su sollecitazione del ministero della Sanità, ha recentemente approvato la riduzione di 201 confezioni di specialità medicinali".

"Per le calcitonine spray - continua Poggiolini - il problema è già conosciuto dalla Commissione unica del farmaco, che sta rivedendo la lista di medicine del prontuario nazionale. Le calcitonine spray comunque non vengono vendute solo in Italia". E il tipo di confezioni più piccole? "Quello dipende da una precisa disposizione di legge (la n. 67 del marzo '88) per evitare sprechi. E per i prezzi, ribadiamo, decide il Cip e ogni Paese ha il suo sistema di fissazione".

• D. C. a. m.